



La danza spagnola non è più soltanto folclore. Il festival di Valencia ha svelato nuove tendenze

Un gusto vitalissimo che si sposa a citazioni colte. Il caso dei coreografi Antonia Andreu e Vicente Saez

Dimenticare il flamenco

La danza spagnola non è più solo folclore e flamenco. Un primo festival di giovane danza a Valencia ha esposto le novità di emergenti che vorrebbero entrare nei circuiti stranieri. Il potenziale creativo nella nuova arte spagnola è in generale cresciuto. Per la danza esiste però un problema organizzativo, come del resto in Italia. Scarseggiano sovvenzioni e centri di produzione stabili

uno spettacolo passato rapidamente anche per l'Italia. *Corra que ferra card*, una rudimentale passeggiata coreografica in video per le strade della capitale catalana che si conclude con la messa in scena di schietti umori giovanili di rara energia.



La compagnia Vianants in «Via». In alto, «Il carnevale degli animali»

In questi tempi segnati per la danza da una spiccata cerebralità, i nuovi coreografi spagnoli colpiscono per il calore dei loro spettacoli. Ma non bisogna pensare che puntino esclusivamente all'esposizione di stati psicologici o emotivi. Molti per esempio amano le fredde, calcolate formalizzazioni della danza postmoderna americana alla Lucinda Childs. Riempleno cioè il palcoscenico di satelliti, di corse, di inestricabili passettini che però come nel caso del gruppo Vianants, si riscaldano a contatto con le scenografie in genere di un colorismo spiccato anche quando utilizzano diapositive e filmati e con la musica uno dei punti qualificanti di questo nascente movimento coreografico.

MARINELLA QUATTERINI

VALENCIA «Hai una fotografia del tuo lavoro? La più normale delle richieste che un giornalista possa fare a un artista getta il giovane adepto della danza spagnola nel panico. «Non ho soldi per comprare, come faccio a pensare alle fotografie?», si chiede la timidissima coreografa Antonia Andreu una faccia attea, simile a quella di Luciana Savignano, una testa rasata, spesso nascosta da copricapi bizzarri. E Vicente Saez Garcia, esile ventiseienne posseduto dal duende, sorride di striscio «Io lavoro davanti allo specchio di casa», dice, «altro che fotografie». Eppure sia la valenciana Antonia Andreu che il catalano d'adozione Saez Garcia di Alicante sono due coreografi promettenti.

Sembra infatti che a Valencia come a Barcellona e a Madrid non ci siano discepoli teorici che non provino almeno a lavorare gomito a gomito con un musicista. Il genere preferito da questi compositori è ancora sconosciuto come Victor Nubla, Pep Llopis o il gruppo degli Yello. E anche qui ripetitivo, ma incandescente e vario il ritmo e il colore hanno il sopravvento sugli altri valori sonori. Quanto ai temi, ispirazione della danza, si passa da un'oggettività che riporta ancora al postmoderno americano (Vianants ha imbastito la sua coreografia intitolata *Via* mostrando i movimenti di un treno che poi compare magicamente in scena come nello storico *Eubenstein on the Beach* di Robert Wilson) a soggetti più stonati e ispirati come la guerra civile spagnola (trattati per esempio dal gruppo di Valencia Ananda Dansa in una sorta di po-

pourri pantomimico, ginnico e danzato). Privilegiata rispetto agli altri gruppi, Ananda Dansa ha presentato nel grazioso festival *Homenaje a K* (omaggio a K) e *V 36/39*, titolo che sta per Valencia 1936/39. È la storia di alcuni fanciulli che crescono all'epoca della guerra civile. «Non c'è nulla da aggiungere nell'analisi di quel periodo», dice il drammaturgo dello spettacolo Edison Valls, che infatti un po' come il

Louis Malle di *Arrivederci ragazzi* deve verso il mondo semplice ma nascosto dell'infanzia per lasciare intravedere le tensioni psicologiche di un'epoca fortemente cruenta. Cinematografico, ma non lineare, è anche il racconto di *Homenaje a K* Stavolta però conviene sovrare sull'ispirazione iniziale, cioè sul gruppo e la sua coreografia, Rosangela Valls non reggono culturalmente l'impegno. Invece lo spettacolo, considerato come

Cinema. Parla Francesco Laudadio

Metti un Grillo nella centrale nucleare

ROMA. Beppe Grillo alla riscossa. Intransigente-fustigatore al festival di Sanremo e derattizzatore contaminato nel film *Topo Galileo*, di prossima uscita. Deve impegnarsi al quale il cinema genovese tiene parecchio, anche se - ne siamo sicuri - il suo cuore batterà più forte per il film. E c'è da capirlo. Al cinema non è mai andato forte, nel senso degli incassi. *Sia Cercasi Gesù* di Comencioni alla *Scemo di guerra* di Risi furono accolti bene dalla critica ma non dal pubblico. Che forse cercava in quel film la comicità del Grillo televisivo, quella misura di invadenza e sincerità, di tenerezza e perfidia.

Musica. Spettacolo a Roma

A Sud di Mozart c'è Eugenio Bennato

ROMA. Ce ne eravamo dimenticati. I primi due esseri umani furono un «uomo» e un «uomo», secondo il testo originario, ebraico, della *Genesis*. Ma i fatti della Bibbia devono essere capiti dopo quelli avvenuti in un'antica galassia chiamata «Napule». La riflessione viene dal libro di Eugenio Bennato e Carlo D'Angiò, *A Sud di Mozart*, dal quale, poi, lo stesso Bennato ha tratto il suo omonimo spettacolo musicale, che si dà, in questi giorni, alla Sala Umberto. C'è una bella canzone con il richiamo all'«ommo» («ommo» mentre nella Bibbia i due termini si dividono in una storia che ben distingue l'uomo e la donna, nella galassia chiamata Napule si tende ad una fusione dei termini contrapposti. Una sintesi non dialettica, ma poetica e fantastica, per cui Nord e Sud sono come Uomo e Donna la stessa cosa.

Primefilm

Arnold, gladiatore perbene

ALBERTO CRESPI

L'impietabile Paul Michael Glaser. Fotografia Thomas Del Ruth. Interpreti Arnold Schwarzenegger, Maria Conchita Alonso, Yaphet Kotto. Usa, 1987. Milano: Manzoni. Roma: Royal, Ritz.

No, non bisogna chiamarlo *L'impietabile*. Si poteva benissimo lasciare il titolo originale *The Running Man* («L'uomo che corre») oppure si doveva tradurlo liberamente (*Rischiatutto*, *Lascia o raddoppia?* forse, perché no?, *Fantastico*) e far doppiare il personaggio del proiettore sanguinario a Mike Bongiorno, a Pippo Baudo, magari a Celentano. Perché la nuova uscita di Schwarzenegger è un film sulla televisione. «The Running Man» è il titolo di un gioco a premi, in cui il pubblico scommette non su cantanti o su missioni bontà, ma su uomini. Uomini disperati, tolti dalle prigioni, disposti ad affrontare un gioco mortale, unico obiettivo la sopravvivenza. Si tratta di attraversare (in diretta tv) i quadranti di una Los Angeles devastata e postatomica, sfuggendo a una serie di «sterminatori».

Pisa, il jazz italiano si fa in quattro

Per tre giorni il jazz italiano ha battuto i suoi tamburi. Lo ha fatto a Pisa, dove esiste il Centro per la ricerca sulla improvvisazione musicale (Crim), Spazio ideale, soprattutto sul finire degli anni Settanta, per gli improvvisatori europei e nordamericani. Sempre a Pisa nell'ottobre scorso si è costituito l'European Jazz Network, associazione che coordina importanti festival italiani e stranieri.

DAL NOSTRO INVIATO PIÉRO GIGLI

PISA «La nuova ondata» questo era il titolo della rassegna - trova quindi nei dirigenti del Crim, coadiuvati dal Cam di Firenze e forti dell'organizzazione dell'assessorato alla cultura del Comune di Pisa, i protagonisti di un audace tentativo che fino ad oggi nessuno aveva pensato, ovvero documentare un movimento che esiste ed è forte. Contribuire alla sua affermazione non tramite la sua riduzione ad una impossibile cifra stilistica unitaria, ma al contrario tramite la esaltazione della sua polifonicità.

Le parole Due incontri, a palazzo Lanfranchi e alla Libreria. Il leitmotiv è la lettera aperta che cento musicisti italiani mandarono nel marzo 1987 ai responsabili delle attività culturali degli enti pubblici. Le parole Due incontri, a palazzo Lanfranchi e alla Libreria. Il leitmotiv è la lettera aperta che cento musicisti italiani mandarono nel marzo 1987 ai responsabili delle attività culturali degli enti pubblici. Le parole Due incontri, a palazzo Lanfranchi e alla Libreria. Il leitmotiv è la lettera aperta che cento musicisti italiani mandarono nel marzo 1987 ai responsabili delle attività culturali degli enti pubblici.

La musica Otto ore giornaliere di ascolto. Quasi come al festival di Amsterdam. Tra quegli ottantasei musicisti c'erano gruppi storici e gruppi emergenti uomini che si muovono nell'ambito della cosiddetta nuova classicità, e altri che vivono ancora della sintesi be-bop e free, con una autonomia creativa che è molto forte. Un equilibrio certo difficile tra composizione e improvvisazione è del resto l'elemento strutturale sul quale il jazz ha fondato la propria originalità rispetto ad altre forme musicali del Ventunesimo secolo. Tra i più significativi protagonisti Roberto Ottaviano, sassofonista dalla eccellente versatilità e con una sonorità davvero tagliente, il quartetto Fortuna di Eugenio Colombo, sublimazione di musica popolare mediterranea e nordafricana con strumenti di sperimentazione e di alto potenziale espressivo: il quintetto Di Pino Minafra, trombettista di grande lirismo ancora alle prese, tra ironia e disincanto, con i «colori» del suo ultimo album discografico, Antonello Salis, pianista straordinario capace di conferire ai suoi materiali di ricerca una intensa vitalità ritmica e timbrica.

BINGO PREPARETE LA CARTELLA DAL 18 FEBBRAIO SI TORNA A VINCERE

150 milioni* con il Bingo di Telemike e subito, con il gioco di «Sorrisi»: una Seat Marbella, una coppia di orologi Gold Market, una pelliccia di volpe Annabella, un gioiello in oro e brillanti Salvini, un Compact Disc Sound Machine Philips e 50 Compact Disc Polygram, un Compact Disc per auto Philips e 50 Compact Disc Polygram, una moto Cagiva, una Enciclopedia Rizzoli-Larousse.

*In gettoni d'oro